

L'ENCICLICA

Amore ed eros secondo Papa Ratzinger

di RENATO FARINA

Ratzinger, quand'era cardinale, una volta si lasciò andare: «La Chiesa si è auto-occupata, si producono quintali di documenti». E ammonì la burocrazia ecclesiastica: «Il Verbo si è fatto carne, dice il Vangelo, ma ora si potrebbe pensare che si sia fatto carta». Il Papa lo sa: alla fine le enci-

cliche non le legge quasi nessuno. Qualche specialista, qualche fedele molto fedele. Gli altri no. Non c'è tempo, c'è tanta carta in giro. Però qualcosa arriva, una frase, un accento. Qualcosa che induca gli uomini spersi nei loro guai a tirare su la testa un istante. Un istante di stupore. Ecco: alla fine questa enciclica è co-

si. Essa è una miniera di teologia e filosofia, ma nella mente di Ratzinger doveva dire una parola sola, almeno una parola. Ci dice qualcosa la parola amore? Che il significato di tutto, persino del male e della morte, hanno questa cifra: l'amore?

Questo dice con semplicità il Papa al mondo: (...)

Benedetto XVI osa dire che l'«amore cristiano» non è una forma spirituale e in fondo astratta di sentimento, ma è l'amore più umano che ci possa essere

Senza nominarla, il Papa evoca l'idea musulmana (e di tanto fondamentalismo cristiano) di una divinità che coincide col dovere dell'odio

Amore ed eros secondo Papa Ratzinger

La polemica col marxismo e quella più sotterranea con l'Islam: «Dio non è violenza»

(...) al fine intellettuale e al bambino, alla donna pia e al delinquente, a chi ha la fede e chi non ce l'ha. «Dio è amore». Almeno il titolo non lo si può travisare. La sua prima lettera enciclica, che vuol dire «a tutti», espone il fianco di Dio perché possiamo prendere posizione su questo, accarezzarlo o persino sputargli addosso. Questo dato elementare non può essere capovolto da nessuno, cattivo teologo o anticlericale maldisposto, neanche da me che scrivo. In latino fa: «Deus caritas est».

Che schifo la parola amore. Si ha vergogna a pronunciarla. Sembra più consona alle riviste che prendiamo in mano dal parrociere. Ratzinger osa. Osa dire che l'«amore cristiano» non è una forma spirituale e in fondo astratta di sentimento, ma è l'amore più umano che ci possa essere. Porta al suo culmine anche l'eros. Lo rende capace di sacrificio, di godimento senza fine. E non è un affare da marziani, ma appartiene all'esperienza elementare del nostro innamorarci. Quando amiamo una donna,

vada come vada, sappiamo bene che l'amore (sto citando il Papa nel suo magistero più alto, che è l'enciclica) è «nel senso dell'esclusività - "solo quest'unica persona" - e nel senso del "per sempre"». Solo tu, amore, per sempre tu. Non è così? Soltanto che sembra impossibile. Invece il Papa si presenta al mondo per dire che «l'amore è possibile», e non è «solo un sentimento», ha risonanza nell'universo, è la legge del cosmo, ed è eterno. Trascrivo: «L'amore comprende la totalità dell'esistenza in ogni sua dimensione, anche in quella del tempo... l'amore mira all'eternità».

La prima pagina dell'enciclica spiega che cosa sia il cristianesimo. Non è un pacco di dogmi o di norme morali: ci pensano già i filosofi. L'amore non è una nostra produzione. Esso ci viene incontro, lo si riconosce. Accade. Può accadere anche a te, puoi riconoscerlo.

Il dato esistenziale in questo candido tedesco, considerato tra i massimi intellettuali di questi decenni, prende il soprav-

vento e diventa anche disegno sociale e giudizio su questa epoca. Ma si possono capire meglio i

contenuti di queste formule se ci ricordiamo la scena della morte di Karol Wojtyła. Il funerale. Lui è immerso nel dolore per la perdita di un amico, e però spiega che l'amore è più forte della morte, e sorride indicando un punto del cielo, «un'altra finestra». Tutto perché c'è un'altra presenza che si dovrebbe scrivere con la maiuscola. Ma come si fa a crederci e a non passare per dei visionari? Papa Benedetto fa riferimento all'esperienza. Se uno incontrava Cristo in Palestina, credeva perché «riconosceva l'amore». Così oggi, ci sono uomini i quali portano con sé questa luce di Dio, ne sono la continuazione, magari indegna ma l'amore c'è.

Scriva il Papa, a pagina uno: «Abbiamo creduto all'amore di Dio - così il cristiano può esprimere la scelta fondamentale della sua vita. All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì

l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva». Non è uno sforzo credere, ma un incontro, un avvenimento.

Che differenza con le altre proposte religiose o non religiose. Senza nominarla, il Papa evoca l'idea islamica e pure quella di tanto fondamentalismo cristiano: «In un mondo in cui al nome di Dio viene a volte collegata la vendetta o perfino il dovere del Podio e della violenza, questo è un messaggio di grande attualità e di significato molto concreto. Per questo nella mia prima enciclica desidero parlare dell'amore, del quale Dio ci ricolma e che da noi deve essere comunicato agli altri». Questa è la strada «del vero umanesimo».

Questo Dio tocca la persona in ogni sua dimensione. Non distrugge affatto l'attrattiva tra l'uomo e la donna né il gesto erotico. Non lo «avvelena» come sosteneva Friedrich Nietzsche l'eros, ma lo rende più umano e pieno. Nessun odio del corpo. L'altro - come mostra la Bibbia - è unito a te, nel corpo e nell'anima, e non c'è amarezza.

La persona è un essere sociale. La carità è il nome sociale di questo amore. E qui c'è la forte polemica con il marxismo, il quale ha sempre sostenuto che lenire i dolori del povero significa consolidare uno «status quo» ingiusto. La Chiesa, che è la continuazione popolare di quell'amore personale, non può fare a meno di esercitare questa vicinanza alle persone, con i gesti più semplici, e chiedendo alla politica di

rispondere ai bisogni di giustizia. Ma non ci potrà mai essere un regime perfetto che renda inutile l'essere buoni. «I poveri saranno sempre con voi».

Sulle conseguenze politiche delle affermazioni del Papa ci sarà modo di tornare. Ci saranno polemiche. Al Papa preme di più però rispondere ai dubbi di molti che vedono la crudeltà di questo mondo e perciò dubitano di Dio e della sua bontà. Scrive Benedetto XVI: «...Giobbe può lamentarsi di fronte a Dio per la sofferenza incomprensibile, e apparentemente ingiustificabile, presente nel mondo. Così egli parla nel suo dolore: "Oh, potessi sapere dove trovarlo, potessi arrivare fino al suo trono! ... Dio ha fiaccato il mio cuore, l'Onnipotente mi ha atterrito" (23, 3. 5-6. 15-16). Spesso non ci è dato di conoscere il motivo per cui Dio trattiene il suo braccio invece di intervenire». Qui c'è il mistero e c'è la nostra libertà di negare o di affidarci al Dio Padre. Non dobbiamo «giudicare Dio» né sfidarlo. Ma ripetere quelle tremende parole che comparvero «sulla bocca di Gesù in croce» e abbandonarci alla certezza. Questo propone il Papa, Dio è amore. Il resto sono affari minori.

TUTE NERE E SITI WEB

All'udienza generale

■ IL TESTO ONLINE

Il Vaticano ha reso disponibile sul sito (www.vatican.va) la prima enciclica di Benedetto XVI. 72 pagine, suddivise in 42 paragrafi. Ovviamente, in calce allo scritto di Papa Ratzinger, non manca il riferimento al Copyright che, secondo le recenti disposizioni della Segreteria di Stato, è gestito dalla Libreria Editrice Vaticana

■ LE DUE VERSIONI

L'enciclica è stata pubblicata in due versioni: la prima solo per i tipi della Libreria Editrice Vaticana in formato ridotto, sarà diffusa nelle librerie cattoliche, nelle edicole e in alcune librerie laiche. La seconda versione in un formato più grande e rilegata è stata pubblicata in co-edizione dalla Libreria Editrice Vaticana, dalle Edizioni Cantagalli e dalla Editrice San Paolo. Questa edizione è destinata alla grande distribuzione: autogrill, supermercati, ipermercati, aeroporti

■ ARBITRO "AD HONOREM"

Un'elegante tuta da arbitro, nera con la scritta gialla "Ratzinger". E' questo il regalo a Benedetto XVI donato dal presidente dell'Associazione Italiana Arbitri, Tullio Lanese, in rappresentanza degli arbitri di Serie D aderenti all'Aia, presenti ieri all'udienza generale nell'Aula Paolo VI.